

Laura Curino

*in*

# UNA STANZA TUTTA PER ME

OVVERO:

SE SHAKESPEARE AVESSE AVUTO UNA SORELLA

*di Laura Curino in collaborazione con Michela Marelli  
ricerche bibliografiche di Luca Scarlini*

*progetto di Roberto Tarasco*

*regia di Claudia Sorace*

*ideazione e realizzazione abito di scena Sartoria Bassani*

*ricerche ed elaborazione immagini di  
Eleonora Diana e Giulietta Vacis  
con la consulenza artistica di Lucio Diana*

# MAI DIETRO LE QUINTE.



TEATRO  
STABILE  
TORINO

STAGIONE 2004/2005  
TEATRO GARYBALDI  
PRODUZIONI  
IN ABBONAMENTO



Una stanza tutta per me





Una stanza tutta per me...  
...se Shakespeare avesse avuto una sorella.

Non avevo una stanza tutta per me.  
Trascinavo i compiti da un tavolo all'altro, oggi in cucina, domani in soggiorno, a volte sul tavolone dove si tagliavano i vestiti, ma riuscivo sempre a crearmi come una campana pneumatica, un vuoto di silenzio che escludeva ogni cosa attorno.  
Unica rabbia, essere interrotta.  
Cibo, commissioni, visite, le interruzioni erano una tortura, specie se stavo leggendo. Perdevo il filo. E dovevo ricominciare da capo.  
Da grande avrò una stanza da chiudere a chiave, mi dicevo.  
Quando l'ho avuta ... cibo, commissioni, lavoro, relazioni, ...la chiave non serve a niente...se sei tu che vuoi perdere il filo c'è sempre una buona ragione per perderlo.

La prima volta che ho letto *Una stanza tutta per sè* è stato una specie di ceffone: una donna, Virginia Woolf, da quelle pagine sembrava consolarmi e assecondarmi e poi, a tradimento, mi sferzava: "Tutte storie, smetti di piagnucolare, spicciati. E se vuoi una cosa, lavora per quella. Senza cercare scuse."

E senza dimenticare.  
Accidenti...  
Prima mi sono arrabbiata, poi mi è venuto come un coraggio, una allegria profonda, una gioia di fare che non avevo da tempo. Quando perdo quell'energia del fare, rileggo. E funziona sempre.  
Tanto fai... che ne fai uno spettacolo.

Al centro dello spettacolo non tanto la conferenza, quanto Virginia che lavora.

Il suo vagabondare, letterale e metaforico, attorno ad un'idea, lo sforzo di cercare e la gioia di trovare.  
Trovare una buona storia da raccontare, una immagine efficace, un esempio che illumini il viso delle ragazze che la ascolteranno.  
Sotto il racconto Virginia maschera abilmente spunti ferocemente autobiografici, vengono a galla storie mai raccontate, segreti fatti indossare ai personaggi (loro hanno più coraggio e possono parlare, svelare senza ferire).

E così, mentre si parla agli altri, fingendo di parlare d'altro, si parla di sè.

Per secoli della vera storia delle donne, dei loro desideri, della loro vita quotidiana, si sa poco o nulla. Le donne non scrivevano, si scriveva di loro, assente la loro voce.  
Non facevano parte della società, non votavano, non potevano possedere denaro proprio, non avevano accesso alle professioni, se sgarravano, anche solo rifiutando il marito cui erano state promesse nella culla, potevano essere rinchiusi e picchiati, senza che alla società la cosa provocasse il minimo pensiero. Era così. Si era sempre fatto così.  
Virginia nasce senza diritto di voto. Una funzione di servizio alla società. Virginia non può frequentare scuole, benchè venga da una solida famiglia borghese e intellettuale. Studia in casa e rimpiangerà per tutta la vita i libri che le sono stati negati, lo studio in comune, le discussioni accese tra suo fratello e i suoi compagni di università.  
Ma promette a se stessa che riuscirà a diventare una scrittrice. E ci riesce. Nonostante tutto.

Ecco, lo spettacolo è la storia di come si fa a mantenere una promessa. Una promessa fatta a se stessi.  
Senza dimenticare le ragazze che ci hanno promesso la libertà, la possibilità di scegliere, la dignità, e hanno mantenuto la loro parola. Prendi forza dal sogno di chi ti ha preceduto, sembra dire Virginia, ascolta con attenzione le voci del mondo e poi cerca il luogo del tuo pensiero saldo.  
Non c'è nessuno che possa aiutarti a fare veramente ciò che dici di voler fare.  
Solo tu.  
Ma il tuo sogno, quando prende corpo, riverbera di luce anche le altre vite delle altre donne, quelle che non hanno potuto realizzare i loro desideri, quelle che ancora non possono neppure sognare.  
E allora tutta la tua fatica di creare avrà un senso.

Virginia parla a persone molto giovani. Chissà quali desideri sono nascosti dietro le facce di chi la sta ascoltando.... Dice "desiderio di scrivere" ben sapendo che sta alludendo ai loro sogni, quali che siano.

Anche per questa messinscena ho scelto di dialogare con artisti di diverse generazioni. Alcune di loro sono persone molto giovani. Non poteva essere che così. Tutti ad ascoltare Virginia, che mette coraggio.

*Laura Curino*

Virginia Woolf aveva una bellezza diafana, lunare. Un viso squisitamente modellato, con i grandi occhi pensosi, senza nessuna ombra premonitrice di quella tragica fine che fu un dolore per chiunque l'avesse conosciuta. La sua compagnia era incantevole. Ella gustava ogni iridescenza del mondo e dell'attimo, e inseguiva quelle dolci farfalle, ma senza sciupare la polvere colorata sulle loro ali.

*Edith Sitwell*

Era meravigliosa con i bambini. Ci trattava come adulti perché guardava all'infanzia come a una diversa sfaccettatura del carattere umano. C'era qualcosa nel bambino che nessun adulto riusciva a ritrovare; lei voleva scoprire quale fosse quella cosa speciale. Era solita interrogarci molto sulle minuzie delle nostre semplici vite. (...) Virginia aveva questo modo di magnificare le semplici parole ed esperienze di una persona. Le si dava un briciolo di informazione, opaco come un pezzo di piombo, e lei lo restituiva scintillante come un diamante. Quando la lasciavo mi sentivo sempre come se avessi bevuto due bicchieri di eccellente champagne. Valorizzava la vita. Questa era una delle sue frasi preferite. Diceva sempre che il mondo era diviso in due categorie: quelli che valorizzavano la vita e quelli che la sminuivano.

*Nigel Nicolson*

L'impressione principale era di una creatura di riso e movimento. Nel diario dice: "mi piace tutto quello che faccio". Ricordate? – era in una giornata buona. E il suo potere di generare divertimento era straordinario. Il suo riso era contagioso, era un riso oltraggioso, quasi come il riso di un bambino.

*Elizabeth Bowen*

